



Sintesi dell'intervento introduttivo

di Massimo Coen Cagli

Direttore Scientifico della Scuola di Roma

Premessa: il senso dell'itinerario "Fundraising un altro Welfare è possibile"

Questo "pensatoio" ha come scopo quello di elaborare, attraverso l'interazione di differenti punti di vista qualificati, **alcune linee di riflessione ed elaborazione comune che favoriscano uno sviluppo del fundraising nell'attuale contesto di crisi economica, sociale, culturale e politica del nostro paese.**

Vuole quindi rispondere ad una esigenza percepita da un numero significativo di attori coinvolti nel fundraising: il mondo non profit in tutte le sue variegate forme, i suoi interlocutori strategici, gli studiosi del fenomeno e i donatori stessi. Questi ultimi, tra l'altro, guardano alla questione sempre meno come meri spettatori e sempre più come **soggetti attivi del fundraising.**

L'esigenza che la Scuola di Roma ha avvertito è quella di **dare al fundraising uno statuto politico, scientifico e culturale più alto, che sia in grado di sostenere le sfide che la comunità nazionale sta affrontando** lungo la strada del progresso e dello sviluppo. La preoccupazione che ci muove, in questa fase storica, è che il "chiedere e il donare soldi" volontariamente venga relegato ad una pratica residuale, sempre più priva di senso e soprattutto ininfluente rispetto alla risoluzione dei problemi che affrontiamo ogni giorno.

Non intendiamo in nessun modo realizzare una **iniziativa che si risolva nella mera rivendicazione di maggiore attenzione degli interlocutori al mondo non profit.** Non faremo tutto ciò per dire semplicemente che serve una migliore agevolazione fiscale, un maggiore riconoscimento del nostro ruolo, un migliore sistema dei pagamenti di quanto dovuto. Al contrario vorremmo **fare questo dialogo con uno spirito spiccatamente critico e autocritico,** per sapere cosa dobbiamo cambiare all'interno del nostro mondo e in quello dei nostri interlocutori.

Ecco perché abbiamo scelto di dare vita ad un "pensatoio", ossia un posto dove dialogare attorno ad alcune domande chiave. Avendo in mente un percorso che ci possa portare a risposte e ad indicazioni utili per la operatività, ma con la consapevolezza che la comprensione profonda di quello che sta accadendo, la condivisione di informazioni e punti di vista differenti è condizione essenziale per **trovare risposte strategiche.**

Lo scopo finale è quello di definire, dall'insieme degli appuntamenti dell'itinerario, una serie di indicazioni di policy che i differenti interlocutori possano raccogliere per fare della raccolta fondi e delle donazioni, uno degli strumenti strategici per rispondere alla crisi del welfare

Quelli che seguono sono, per punti estremamente sintetici, alcune questioni chiave attorno alle quali confrontarsi durante l'incontro di Bari del 21 febbraio 2014, dedicato al rapporto tra fundraising e sviluppo del Sud.

TRACCIA PER LA DISCUSSIONE

1 – Una crisi sistemica e complessa

Il punto di partenza è quello di **una profonda crisi economica**, che **mette in seria discussione il welfare** nella sua accezione più ampia di benessere comune che produca impatti positivi nella sfera collettiva come in quella individuale. Tale crisi è particolarmente drammatica nel Sud, dove ad essere messi in discussione sono anche e soprattutto servizi e infrastrutturazioni essenziali per il welfare.

Il quadro della crisi economica è evidente a tutti ma vale la pena ricordare alcuni dati significativi

Spesa statale per il Welfare in Italia 2007 -> 2012 = - 75%

Fondo per le Politiche Sociali = -92%

Fondo per la non autosufficienza = -100%

Fondo per le Politiche della Famiglia = - 84%

Fondo per le Politiche Giovanili = - 91%

Spese comunali per il Welfare in Italia 2007 -> 2012 = - 6,8%

*Per rispondere alla mancanza di servizi gli italiani ricorrono a **risorse interne alle famiglie** (il 60% degli under 35 vivono ancora in famiglia -68% al Sud-) con spese direttamente e indirettamente economiche (½ non arriva a fine mese; ½ ha qualche difficoltà)*

In un quadro di minore reddito familiare e di un loro minore potere di acquisto (-39,7% in 10 anni), di aumento di prezzi (+ 53,7% in 10 anni) e di aumento della disoccupazione giovanile (40% in Italia, 60% al Sud) e in generale.

L'Italia resta comunque uno dei paesi con maggiore spesa per il Welfare in percentuale sul totale della spesa pubblica e pro capite per ciascun cittadino, ma su 1 euro investito in welfare, il cittadino riceve meno di 50 cent. in servizi.

Tuttavia parlare di una crisi meramente di natura economica sarebbe riduttivo. AL contrario la recessione economica ha fatto emergere quanto sia complessa la crisi anche sotto il punto di vista **sociale e politico**, facendo emergere tutti i limiti dell'attuale concezione del welfare state. A tale proposito da più parti si riflette su nuove forme di welfare (di comunità, sociale, generativo, ecc..) e su nuove forme di governance dello stesso.

2 - Il fundraising e la crisi economica

Il fundraising, fino ad oggi chiamato ad occuparsi dell'economia di aree particolari dei bisogni sociali e individuali, percepisce una sua possibile marginalità rispetto al grande problema di sostenibilità del welfare in generale. In questo punto di partenza, almeno per alcuni di noi, c'è proprio la sensazione di una inadeguatezza, ancora prima che professionale e tecnica, di natura strategica, riguardante il ruolo che il fundraising può svolgere – se vuole svolgerlo – per contribuire alla risoluzione di questo grande problema.

Dobbiamo prendere atto che anche la **cultura della donazione e del filantropismo mostra elementi di crisi**. Sicuramente la crisi economica ha messo in evidenza che non vi è una stretta connessione tra ricchezza e generosità. Altrimenti in questi tempi vi sarebbe stato il crollo totale delle donazioni. Ma sicuramente le donazioni e i donatori stanno riorientando il proprio sistema di significati verso altre idee di welfare sociale, di non profit, di ruolo dei servizi sociali e si comportano secondo motivazioni che sono ben differenti da quelle di solo 10 anni fa. Gli aspetti retorici o i meri meccanismi di marketing applicato al non profit lasciano il passo ad un approccio più razionale in cui i parametri di efficacia, di efficienza e di impatto delle cause sociali sostenute

hanno maggiore peso.

In assenza di un punto di vista, di una strategia e di una risposta a tale problema, **temiamo che la crisi economica spazzi via anche il fundraising**, ossia il sistema principale di sostenibilità del mondo non profit. E questo rappresenterebbe un rischio sociale di portata incalcolabile.

Il punto di arrivo per noi dirigenti e operatori del terzo settore è proprio la risposta a questa domanda e quindi la definizione di un fundraising (e di un non profit) più strategico, più forte, in grado di contribuire in modo sostanziale alla ri-creazione di un nuovo welfare.

Tra questi due punti (la crisi del welfare e la inadeguatezza del ruolo del fundraising) **si collocano una serie di questioni** che vogliamo porre all'attenzione di questo "pensatoio".

3 – Il fundraising e le politiche di sviluppo del Sud

Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno, basate sul divario del PIL e su modelli di sviluppo industriale ed economico avulsi dalle caratteristiche specifiche del Sud e della domanda proveniente dalla realtà locale, hanno mostrato i loro limiti. Non solo da un punto di vista degli impatti economici e di creazione di lavoro, ma soprattutto sul piano del rafforzamento del capitale e della coesione sociali, lasciando il Sud in una condizione di forte disegualianza sotto il profilo dei diritti e dei servizi essenziali per lo sviluppo della comunità.

Tale situazione, se da un lato rende maggiormente drammatici gli effetti della crisi economica, dall'altro fa emergere una grande vocazione del settore non profit a rispondere in termini innovativi alla ricostruzione su base comunitaria e sociale del welfare. La necessaria riconversione delle politiche del Mezzogiorno verso lo sviluppo sociale e su un nuovo attore trainante (il non profit), non può essere disgiunta da una strategia di fundraising che, con modalità diverse da quelle adottate dall'economia pubblica e quella del libero mercato, possa contribuire a rendere sostenibile tale processo di "ricostruzione" sociale.

In altri termini ci si domanda se il fundraising, inteso semplicemente come una azione generosa e/o caritatevole volta a contribuire a colmare la mancanza di risorse necessarie a rispondere ai più bisognosi, possa rispondere ad un problema più ampio e complesso, ossia contribuire a ricostruire o addirittura a costruire quel sistema di welfare che oggi appare drammaticamente carente nel Sud e che mina alle basi le possibilità di sviluppo.

4 - Una risorsa inaspettata e crescente di cui ci si disinteressa!

Nonostante la crisi economica (o forse anche come conseguenza di essa) ogni anno individui, fondazioni e aziende rendono disponibili nelle regioni meridionali circa 1,6 mld di euro¹. Rappresenta una vera e propria risorsa per il futuro del welfare. Ma nessuno pare accorgersene.

¹ La stima lungi dall'essere scientificamente determinata, si basa comunque sulla proiezione di tendenze nazionali riscontrate in alcune ricerche (sui donatori, sulle fondazioni e sulla filantropia di impresa) in base alla popolazione locale della regione e di tutto il Mezzogiorno. Si tratta comunque di una stima al ribasso.

Se facciamo la medesima proiezione su una regione come la Puglia possiamo parlare di 200 milioni di euro provenienti da donazioni individuali, che aggiungendo la filantropia delle fondazioni e delle aziende (se si tiene conto che la sola Fondazione con il Sud nel 2012 ha erogato a progetti pugliesi circa 13 milioni e altri 8 circa provengono da finanziamenti diretti delle fondazioni di origine bancaria) arriva a 250 milioni circa.

Se raffrontato al budget di un piano sociale come quello pugliese, staremmo parlando di una risorsa tale da raddoppiarlo. Infatti nel 2013 tra trasferimenti nazionali, regionali e risorse comunali il piano sociale regionale ha avuto un budget complessivo di meno di 300 milioni di euro.

Ma come dicevamo, mentre il sistema pubblico di finanziamento del welfare è profondamente in crisi, nessuno sembra prestare una attenzione sufficiente a questo fenomeno crescente del dono spontaneo.

Lo **stato** invece di incentivare le donazioni le ostacola in tutti i modi a partire dal 5 per 1000 perennemente messo in discussione, fino alle forme di agevolazione fiscale per la filantropia (tra le più basse in assoluto tra i paesi sviluppati) né dà vita a politiche di potenziamento della raccolta fondi che al contrario vengono adottate in altri paesi nella convinzione che questa forma di raccolta di risorse abbia un ruolo essenziale per il futuro del welfare sociale.

Ma anche il mondo dei **donatori istituzionali e privati** è lungi (fatti salvi alcuni casi come quello della Fondazione con il Sud) da avere una politica chiara sulle erogazioni e le donazioni. Spesso le erogazioni vengono decise in base ad aspetti relazionali e amicali, o sull'onda delle mode - spinte spesso da una comunicazione retorica e semplicistica sulle iniziative sociali - o solo per un mero ritorno di immagine. Ossia senza essere guidate, pur nella libertà di azione di ciascuno, da un programma comune di investimento sullo sviluppo sociale del paese.

Anche il **variegato mondo del cosiddetto non profit** sembra essere ancora impreparato ad affrontare lo scenario del futuro fundraising come una opportunità. Si va in ordine sparso, senza avere la capacità di fare sistema e rete e quindi mostrando una debolezza preoccupante nei confronti degli interlocutori pubblici e privati. Spesso si improvvisa la raccolta fondi senza standard di qualità e senza investire in personale qualificato e strategie di sviluppo. Sono pochissime le organizzazioni che restituiscono ai donatori un vero bilancio sociale (il 25% dei donatori si mostra insoddisfatto della capacità delle organizzazioni beneficiari di rendicontare l'efficacia delle azioni realizzate con le donazioni).

5 – Nuovi bisogni, nuovi soggetti

In questo quadro bisogna tenere conto anche del fatto che sullo scenario della filantropia e delle altre forme di finanziamento volontario si stanno affacciando in modo molto significativo servizi e attività rivolte alla comunità che fino ad oggi basavano la loro sostenibilità esclusivamente su risorse pubbliche derivate dalla fiscalità. Nel Sud, questo fenomeno è trainato soprattutto dal venir meno di servizi essenziali di base come la scuola, le biblioteche, i servizi socio-assistenziali di base, i servizi per la creazione di lavoro rispetto alla crescente disoccupazione, alle infrastrutture di base.

6 – A quali condizioni la disponibilità a chiedere e donare soldi può essere sfruttata a pieno per il welfare.

Si ha l'impressione che il Paese e in particolare il Mezzogiorno, per uscire fuori dalla crisi, non possa non prendere atto di tale grande opportunità che **per essere colta, però, richiede che vengano rispettate alcune condizioni.**

Spesso infatti si parla del fundraising come di una **stampella del welfare** (ad esempio nell'articolo dell'Espresso "Welfare porta a porta" del 23 maggio 2013) così come si moltiplicano gli appelli di amministrazioni e delle organizzazioni non profit a contribuire al sostegno dei progetti, dei servizi e delle istituzioni della collettività (scuole, musei, asili nido, biblioteche, ecc..) "perché i soldi pubblici sono finiti". E infatti da più parti si solleva **il dubbio che se il fundraising debba sostituire l'impegno finanziario dello stato, così come il volontariato debba sostituire i lavoratori del sociale o della cultura, allora paradossalmente esso contribuisce alla morte del welfare piuttosto che alla sua rinascita.**

In questo modo è difficile pensare che i donatori, le aziende e le fondazioni possano essere disponibili a rinnovare e incrementare il proprio contributo alla ricostruzione dello stato sociale se non viene previsto un altro modo di pensare, gestire e sviluppare il welfare in cui ai "donatori" venga riconosciuto un ruolo attivo e di protagonista.

Insomma l'uso intelligente di questi 250 milioni di donazioni a favore del welfare di una regione come la Puglia passa necessariamente da un altro modo di considerare la partecipazione attiva della società civile e dei suoi attori. **Donare perappare i buchi prodotti dalla crisi economica e dalla cattiva gestione dei servizi non è possibile. Donare per rilanciare i "beni comuni" e partecipare alla loro gestione non solo è possibile, ma anche necessario.** Così come è necessario dare vita subito a misure di incentivazione e sviluppo del fundraising che facciano crescere (cosa non impossibile da immaginare) di molto le donazioni attuali.

Per usare in modo strategico il fundraising vi è quindi bisogno di assicurare alcune condizioni.

- le **organizzazioni non profit** e più in generale sociali (includendo quindi tutte le forme che la società civile ha per esprimere una azione sociale, incluso l'impegno sociale religioso negli oratori, i gruppi di interesse, quali ad esempio, i gruppi di lettura o i presidi del libro, le forme spontanee di risposta alla crisi economica, quali i gruppi di mutuo aiuto, i gruppi di acquisto solidale, ecc..) devono essere pronte ad assumersi una responsabilità ad orientare la questione delle risorse sulla produzione di valore aggiunto per il welfare e non solo sulla loro sostenibilità organizzativa?
- Le **amministrazioni locali e in particolare i comuni e i loro servizi territoriali**, devono superare una concezione della loro identità come meramente di natura amministrativa e burocratica ed essere disponibili a tramutare parte dell'azione amministrativa in azione sociale aprendo le porte ad una reale partecipazione della società civile alla loro gestione e quindi attuando sistemi di governance sociale in cui la comunità possa assumersi anche una responsabilità diretta circa la sostenibilità di tali servizi. Questo vuol dire, automaticamente, investire per dare vita a partnership con tutti gli attori della comunità in cui in cambio del sostegno economico basato sul fundraising condividere un potere reale di governance dei servizi

- **gli enti pubblici e privati (fondazioni) titolari dei fondi** da destinare a politiche sociali e di sviluppo dovrebbero dare vita anche a politiche di investimento sul fundraising e quindi non solo concentrarsi sul finanziamento di realizzazioni di progetti o alla creazione di nuove imprese (sociale o meno) ma rafforzare il sistema delle organizzazioni sociali nella capacità di raccogliere nuove risorse volontarie.

In sintesi, la nostra riflessione circa il rapporto tra fundraising e sviluppo del Mezzogiorno passa soprattutto attraverso **una risposta alle seguenti questioni cruciali:**

- a. Può e vuole il fundraising essere una forma di economia del welfare o vuole restare solo una tecnica per sostenere progetti e organizzazioni sociali?
- b. Può il fundraising avere un ruolo essenziale e da protagonista nella sostenibilità del welfare tale da essere parte di un sistema economico sociale nuovo, o intende rimanere parte essenziale di una economia del superfluo, del di più, di quello che si può fare, ma “anche no”?
- c. Ma questa assunzione di responsabilità del non profit e del fundraising sulle sorti del sistema welfare, non passa per caso nella riscoperta del ruolo attivo e propositivo che la società civile e la sua leadership hanno avuto nella creazione del benessere della comunità e nella affermazione del principio di sussidiarietà?
- d. Ma non è proprio questo (ossia di un intreccio forte tra costruzione del welfare e controllo sociale delle risorse necessarie per realizzarlo) il segnale che arriva oggi dalla società civile? E che deve essere ripreso dal non profit se vuole fare un fundraising per il welfare? Non ci sono oggi già in atto nella società (e anche nel Mezzogiorno) dinamiche di fundraising che vanno nella logica di una costruzione di un nuovo welfare?
- e. Il non profit è pronto a cogliere le nuove motivazioni che spingono gli individui, le aziende e le fondazioni a donare soldi? E' pronto a superare alcuni schemi interpretativi che producono una perdita di senso della donazione o che mostrano inadeguatezza rispetto al nuovo mutato quadro di riferimento? Infine, è pronto ad instaurare un nuovo rapporto con i donatori?